

Se a suicidarsi è lo Stato di diritto

di Stefano Natoli

Settantadue suicidi di detenuti dall'inizio dell'anno al 20 settembre – la maggior parte in attesa di giudizio – e 98 vittime il cui decesso è per cause ancora da accertare. Ad essi vanno aggiunti i sette suicidi degli agenti di polizia penitenziaria. Cifre che fanno rabbrivire e che sempre più spesso trasformano l'esecuzione da penale in capitale.

Per protestare contro questa carneficina – alimentata anche da un sovraffollamento indegno di un paese civile – sono scoppiate nel corso dell'estate decine di rivolte con l'intento di rendere visibile all'esterno che il disagio trae origine dalle condizioni impietose che caratterizzano le carceri. Condizioni ben documentate dal XX rapporto dell'Associazione Antigone, intitolato non a caso "Nodo alla gola".

Servirebbe un deciso cambio di passo, che però manca nel decreto che porta la firma del Guardasigilli Carlo Nordio. Un decreto che ha destato "forte preoccupazione" nel

Segue a pag 2

Il disperato SOS che arriva dalle carceri "Fate presto"



Pag. 4

Un decreto
che non risolve
l'emergenza

Pag. 8

Caporalato,
la schiavitù dei tempi
moderni

Pag. 12

Segue dalla prima pagina

Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca) anche perché prevede "un aumento degli agenti penitenziari, ma non stabilisce nulla per l'endemica mancanza di personale dedicato alle aree educative trattamentali degli istituti di pena". Un decreto "inutile e pericoloso" secondo Samuele Ciambriello, portavoce della Conferenza dei garanti regionali dei detenuti e delle persone private della libertà personale, addirittura "una presa in giro" per Glauco Giostra, ordinario alla Sapienza di Roma e presidente degli "Stati generali sulla detenzione". Un decreto, insomma, che non può bastare a interrompere la catena di morte e disperazione che contraddistingue ormai da troppo tempo le patrie galere. A interrompere quella catena - per citare lo storico direttore Luigi Pagano - "non servono nuove carceri, ma carceri nuove". Un cambio di paradigma, insomma. Che riconosca che il carcere così com'è è un problema più che una soluzione. E che ostinarsi a riempirlo oltremisura continuando ad allungare la lista dei reati - 30 negli ultimi sei anni - non può che portare all'ennesimo suicidio: stavolta dello Stato di diritto.

INDICE

COPERTINA

Carceri verso il collasso, mai così tanti reclusi dal 2013
a cura della Redazione
Pag. 4

Suicidi dietro le sbarre, una strage senza fine
di Giuseppe Pellicanò
Pag. 6

Un decreto che non risolve l'emergenza
a cura della Redazione
Pag. 8

Quell'arrivederci a settembre che sa di amaro
di Giuliana Licini
Pag. 9

ATTUALITÀ

Edilizia, il settore che conta più morti sul lavoro
di Diego Zoppi
Pag. 10

Case in affitto, poche e con prezzi proibitivi
di Luca Ganio
Pag. 11

Caporalato, la schiavitù dei tempi moderni
di Giovanni Lana
Pag. 12



Intensificare i controlli, punire i colpevoli
di Carlo Marchese
Pag. 13

Se il camionista preferisce portarsi il pranzo da casa
di Ivan Allievi
Pag. 14

SPORT

Ripartiamo dalla difesa e torneremo a vincere
di Carmelo Provenzano
Pag. 15

APPROFONDIMENTO

Obesità, un problema di peso globale
di Angelo Cirillo
Pag. 16

"L'eccessivo accumulo adiposo è (anche) una questione di testa"
di Ivan Allievi
Pag. 17

"Il lutto tremendo che ha portato il mio corpo oltre i 180 chili"
di Alberto Sessa
Pag. 18

L'intelligenza artificiale sotto la lente della sociologia
di Alberto Sessa
Pag. 19

LABORATORIO ESTERNO

Un legame che le sbarre non possono spezzare
di Giovanni Barzago
Pag. 20

CARCERE

Brevi in cronaca su carcere e giustizia
a cura della Redazione
Pag. 21

L'insopprimibile diritto di vivere la propria religione
di Carlo Marchese
Pag. 22

"Un'esperienza che arricchisce anche noi docenti"
di Laura Angelini Sironi-Cristina Masotta
Pag. 23

Formazione e lavoro tengono lontano il carcere
di Giovanni Lana
Pag. 24

Università in carcere, sempre più iscritti
a cura della Redazione
Pag. 25

INTERVISTA

Il progetto di Flavia Filippi che trova lavoro ai reclusi
a cura della Redazione
Pag. 26

IL LIBRO

Parole buone: i brevi racconti di resilienza di Sergio Astori
a cura della Redazione
Pag. 28

Una semina che ci aiuta a pensare
di Barbara Rossi
Pag. 29

Chiedo scusa per quel papà che non l'ha mai fatto
di Raffaele Stolder
Pag. 30

LA POESIA

Il valore della scrittura
di Mimmo Iommelli
Pag. 31

REDAZIONE

Registrazione Tribunale
Ordinario di Milano
4662/2023

Periodico d'informazione
carceraria di Opera pensato
e scritto da persone detenute

Progetto
LEGGERE
LIBERA-MENTE
Editore Cisproject
Direttore Editoriale
Barbara Rossi

Direttore responsabile
Stefano Natoli

Vicedirettore
Giuliana Licini

Supervisione dei testi
Camilla Savaré

Art Director
Giovanna Salvini

Coordinatore informatico
Paolo Romagnoli

Laboratorio interno

Allievi Ivan
Cifone Paride
Cirillo Angelo
Costanzo Giorgio
Del Quarto Vincenzo
Doria Patrizio
Galeano Alejandro
Ganio Mego Luca
Lana Giovanni
Marchese Carlo

Miranda Pietro
Mombelloni Carlo
Pellicanò Giuseppe
Perrone Massimiliano
Pirola Massimo
Provenzano Carmelo
Rondena Christian
Sessa Alberto
Stolder Raffaele
Zoppi Diego

Laboratorio esterno

Giovanni Barzago
Sergio Bocchi
Emanuel Capellato
Giuseppe Catalano
Savino Di Bitonto
Antonino Di Mauro
Francesco Fasciano
Maurizio Mancia
Sebastiano Russo
Giovanni Tarantino
Alfredo Visconti

Il report dell'associazione Antigone

Carceri verso il collasso, mai così tanti reclusi dal 2013

Il dossier evidenzia una serie di criticità, tra cui un drammatico sovraffollamento, un'impennata nei tassi di suicidio e condizioni di vita che violano i diritti umani fondamentali delle persone reclusi



a cura della
Redazione

Le carceri italiane scoppiano. Le celle non assicurano in alcuni casi neanche i tre metri a persona e i tassi di sovraffollamento arrivano ormai al 130%, equivalente a 14mila persone in più rispetto ai posti regolamentari. In 56 istituti penitenziari si sfiora anche il 150%.

4 La denuncia è contenuta in un

dossier di Antigone, l'associazione che monitora la condizione dei detenuti, descrivendo la situazione nei penitenziari italiani.

Negli ultimi 12 mesi le presenze sono cresciute di quasi 4mila persone, circa 300 al mese portando al 30 giugno a 61.480 detenuti su 47.111 posti disponibili con un tasso di affollamen-

to reale del 130,6%. Ma in alcuni istituti è ben peggiore: a Milano nel carcere di San Vittore è del 227%, a Brescia Canton Mombello del 207%, a Foggia del 199% e Taranto del 194% e così via. Solamente otto penitenziari su 190 non sono sovraffollati. E per la prima volta da diversi anni anche gli Istituti penali per minorenni (Ipm) contano più

Le 15 proposte per tornare a un carcere "costituzionale"

Ed ecco le proposte di Antigone, per il ritorno a un carcere che, se non umano, torni ad essere almeno costituzionale:

1. Ritirare il pacchetto sicurezza (in via di approvazione) che introduce nuove fattispecie di reato tra cui quello di rivolta penitenziaria (che sanziona fino a 8 anni anche tre persone che con resistenza passiva e non violenta disobbediscono a un ordine dell'autorità) e che vuole far scontare in carcere la pena alle donne in stato di gravidanza o con un bimbo di età inferiore ad 1 anno.
2. Aumentare a 75 giorni la liberazione anticipata per semestre.
3. Approvare misure che consentano telefonate quotidiane.
4. Dotare tutte le celle di tutti gli istituti di ventilatori o aria condizionata e frigoriferi, quanto meno di sezione.
5. Ritornare dal sistema a celle chiuse a celle aperte durante il giorno.
6. Modernizzare la vita penitenziaria attraverso la possibilità di collegarsi, con le dovute cautele, alla rete.
7. Assumere 1000 giovani mediatori culturali e 1000 giovani educatori e assistenti sociali; anche la polizia penitenziaria ha bisogno di un supporto, non potendosi sostituire a queste figure professionali.
8. Favorire la presenza del volontariato nei mesi estivi riempiendo in queste settimane di vita le carceri.
9. Moltiplicare la presenza di psichiatri, etno-psichiatri e medici.
10. Chiedere ai direttori di convocare consigli di disciplina allargati e introdurre la possibilità di concedere l'applicazione di misure alternative come premi.
11. Prevedere che si possa entrare in carcere solo se è assicurato lo spazio minimo vitale.
12. Far trascorrere la notte ai semiliberi fuori dal carcere.
13. Chiudere le sezioni di isolamento.
14. Trasformare le sezioni "Nuovi Giunti" in sezioni di alta e qualificata accoglienza.
15. Formare nuclei di poliziotti, educatori e medici capaci di gestire collegialmente i casi difficili in modo da evitare che degenerino.

presenze rispetto alla capienza. "Il sovraffollamento non è una calamità naturale -ricorda Antigone-: l'attuale governo ha

adottato una risposta di stampo securitario e repressivo. Sono misure, alcune simboliche, altre di grande impatto repres-

sivo, che colpiscono prevalentemente le fasce di popolazione più vulnerabili (minori, tossicodipendenti, appartenenti a minoranze etniche) aggravando peraltro il tasso di sovraffollamento carcerario e le condizioni di vita detentive, già al di sotto di standard adeguati".

Dalle visite effettuate dagli osservatori di Antigone negli ultimi mesi emerge un quadro desolante rispetto alle condizioni di detenzione di alcuni istituti, le quali peggiorano in maniera esponenziale a causa del caldo afoso.

Il tema della salute mentale continua ad essere centrale: il 17,7% dei detenuti assume regolarmente stabilizzanti dell'umore, antipsicotici o antidepressivi, mentre il 39,2% assume regolarmente sedativi o ipnotici. Il personale psichiatrico e psicologico è presente rispettivamente per 7,4 e 20,4 ore settimanali ogni 100 persone detenute. "Evidentemente insufficienti per far fronte alle necessità della popolazione reclusa -fa notare Antigone".

L'associazione presenta in chiusura del report 15 proposte per "tornare a un carcere costituzionale".

C'è l'aumento a 75 giorni per la liberazione anticipata per semestre, la previsione di telefonate quotidiane, il ritorno a un sistema a celle aperte durante il giorno e poi l'assunzione di mille mediatori culturali e mille educatori e assistenti sociali, così come l'aumento della presenza di psichiatri, etno-psichiatri, medici oltre a prevedere un maggior supporto per la polizia penitenziaria.

Il 2024 potrebbe ritoccare il triste record del 2022

Suicidi dietro le sbarre, una strage senza fine

di **Giuseppe Pellicanò**

Nel 2022 era stato raggiunto il record di 84 suicidi, superando di parecchio il primato negativo precedente del decennio, raggiunto nel 2021: cinquantasette. Poi, essendosi fermati a 64 nell'intero 2023, si era urlato al miracolo: l'emergenza, secondo il Governo e il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, era passata e le nuove modalità di intervento stavano dando i frutti sperati. "Meno 28%", si diceva con enfasi.

Ma, visto che il numero di detenuti che preferisce togliersi la vita all'interno di un carcere sta raggiungendo vette mai esplorate prima - al 20 settembre si contavano già 72 vittime fra i detenuti e 7 fra gli agenti penitenziari - le previsioni dicono che al termine dell'anno in corso si potrà superare, e di molto, il triste numero record del 2022.

Le condizioni delle case circondariali (C.C.) e di reclusione (C.R.) sono sempre pessime, tra le peggiori di tutta la UE, il tasso medio di sovraffollamento è pari al 130%, ma le medie spesso nascondono la drammaticità delle cifre medie di alcune di esse, non poche delle quali sfiorano il 150% (in Lombardia il 148%) e alcune anche il 200%.

In tali condizioni, nel 2013 l'Italia fu soggetta ad aspre critiche e sanzionata dalla UE, che, grazie alla sentenza Torreggiani, consentì di far ottenere uno sconto di pena ai richiedenti pari a un giorno ogni dieci trascorsi in condizioni inumane, cioè senza il minimo di 3 mq calpestabili all'interno della cella. Furono introdotti anche 150 giorni di liberazione anticipata (L.A.), cosiddetta speciale, all'anno (75 per semestre trascorso senza incorrere in sanzioni disciplinari), ma riportati, all'inizio del 2016, ai soliti 45 giorni per semestre.

Secondo il sindacato di categoria degli agenti (SPP) mancano ben 18.000 agenti. L'annunciata assunzione di 1.000 nuove unità sa di beffa.

La grave emergenza è, come sempre, nell'immediato, quindi tutte le proposte del Governo di aumentare i posti disponibili all'interno dei penitenziari è impraticabile, e non solo in tempi brevi e medi.

Riconvertire le caserme dismesse è un progetto irrealizzabile: con la carenza cronica non solo di agenti, ma anche di dirigenti, educatori, psicologi, personale medico-sanitario, come si potrebbe pensare di trovare personale sufficiente a far fun-



zionare adeguatamente nuove strutture se vi è già forte carenza in quelle esistenti?

La parola magica per risolvere nell'immediato la drammatica situazione è una sola, ha fatto intendere il ministro Nordio, qualche mese fa, durante un "question time" alla Camera, senza neanche pronunciarla, perché è risaputo che questa maggioranza, e parte dell'opposizione, non acconsentirà mai a votare un'amnistia e indulto.

A spingere all'estremo atto contribuiscono le drammatiche condizioni dei penitenziari, la cesura dei legami affettivi e lo scarso numero di educatori

e circa 22.000 tre. Quasi il 50%, circa 29.000, dei reclusi è sotto i quattro anni.

Basterebbe un'amnistia di soli due anni per riportare il limite ben al di sotto della capienza regolamentare. Ma l'aria che tira non la consente.

Il carcere è sempre più utilizzato come discarica sociale, né aiutano gli slogan relativi all'irrealistica costruzione di nuove. Con questa premessa, aggravata da strutture carcerarie sovraffollate, brutte e fatiscenti, non può sorprendere che i detenuti rappresentino, in percentuale, la categoria col più alto numero di suicidi in assoluto. Il nesso è così evidente che non si può parlare di un caso.

Certamente non aiuta sia il cronico sovraffollamento delle strutture, pari, secondo le indicazioni di Bruno Renoldi (ex direttore del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria) al 118% su scala nazionale - ma sappiamo con certezza che esistono punte del 190% in alcuni istituti -, sia il principio di territorialità, ovverossia il diritto del detenuto a risiedere non oltre i 250 km dal nucleo familiare, risultando impossibili trasferimenti in strutture meno sovraffollate che, però, allontanano dagli affetti.

Il magistrato ritiene sia decisivo "far comprendere che il carcere, con la sua enorme complessità e i suoi infiniti bisogni, riguarda tutta la società, non solo i detenuti e gli addetti ai lavori: un carcere che risponde al dettato costituzionale garantisce più sicurezza".

Una consapevolezza di cui bisognerebbe far tesoro.

Nella foto
Carlo Nordio.
Foto di Stefano
Carofei /
Fotogramma

Le misure contenute nella riforma del ministro Nordio

Un decreto che non risolve l'emergenza

a cura della
Redazione

La Camera dei Deputati ha approvato in via definitiva nella seduta del 7 agosto il disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, sulle "misure urgenti in materia penitenziaria, di giustizia civile e penale e di personale del ministero della Giustizia".

Il provvedimento, passato con

funzionari e ispettori del Corpo di polizia penitenziaria mediante scorrimento di graduatorie. Introdotta misure per la semplificazione e velocizzazione delle procedure per concedere la libertà anticipata ai detenuti che ne abbiano il diritto. Il testo prevede, inoltre, l'istituzione di un albo di comunità che potranno accogliere alcu-

stizia riparativa dei detenuti sottoposti al regime speciale del 41-bis. L'articolo 2-quinquies consente agli enti ed aziende del Servizio sanitario nazionale di avviare, entro il 31 dicembre 2026, procedure concorsuali per l'assunzione di medici (e il conseguente accesso dei medesimi alla dirigenza medica) con una destinazione specifica al-



Foto di
Mantero
Letizia/
Fotogramma

153 voti favorevoli, 89 contrari e un astenuto e già approvato dal Senato con un voto di fiducia, introduce una serie di misure con l'obiettivo di migliorare la situazione carceraria.

È prevista l'assunzione nei prossimi due anni di un massimo di 1000 agenti della polizia penitenziaria (500 unità nel 2025 e 500 unità nel 2026) e di 20 nuovi dirigenti penitenziari.

8 Prevista anche l'assunzione di

ne tipologie di detenuti, come quelli con residuo di pena basso, i tossicodipendenti e quelli condannati per determinati reati, dove potranno scontare il fine pena.

L'intervento va nella direzione di consentire ai detenuti, soprattutto stranieri e privi di residenza ufficiale, di avere un luogo per la detenzione domiciliare. Il testo prevede poi l'esclusione dai programmi di giu-

lo svolgimento delle prestazioni sanitarie presso gli istituti penitenziari. È prevista la nomina di un commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, che resta in carica fino al 31 dicembre 2025. L'articolo 12 differisce di un anno l'entrata in vigore delle disposizioni della cosiddetta "riforma Cartabia" riguardanti il Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie.

La chiusura estiva dei laboratori

Quell'arrivederci a settembre che sa di amaro

"Buone vacanze!". Ci salutiamo, facendoci gli auguri di buon agosto. È il 31 luglio, ultimo laboratorio di giornalismo prima della chiusura estiva. Ci rivedremo il 4 settembre. Fa caldissimo, ma sono venuti tutti i 'ragazzi'. Quando, grondante e attaccata alla bottiglietta d'acqua, farfuglio che il caldo è terribile, mi fanno presente che su, nei reparti, nelle celle, è molto, molto peggio. "Buone vacanze", ripetono. E noi, Stefano, Paolo ed io le faremo, le vacanze. Per loro c'è, nel senso

dei 'ragazzi' (anche se hanno da 40 a oltre 65 anni) sulla vita in celle piccole e fatiscenti, in cui devono condividere ogni aspetto della quotidianità, ai tanti problemi pratici e burocratici. Penso alle loro speranze: un lavoro, un permesso di uscita o una telefonata in più ai famigliari. D'accordo, sono 'ristretti', come dice il termine legale e hanno commesso reati per cui sono stati giudicati e condannati. Ne sono consapevoli. Ma, prima di tutto, sono persone e sono affidate alla custodia dello Stato.

Per alcuni il carcere era un rischio 'di attività' messo in conto, per altri, ex-piccoli imprenditori o professionisti, un'evenienza mai seriamente contemplata. Un paio ammettono che, prima di finire 'dentro', emettevano giudizi caustici sui detenuti, tipo "buttare via la chiave". Penso a come sono cambiati. È migliorata la loro capacità di scrittura, grazie ai laboratori di *Leggere Libera-Mente*, ma soprattutto il modo di pensare si è fatto più ponderato. Quando nascono le discussioni, spesso accese, durante la rassegna stampa, le 'battute da bar' sono meno frequenti e c'è comunque la consapevolezza che sono battute e non opinioni motivate.

Penso ai loro tanti interessi. A Giovanni che ha voluto scrivere mesi fa un articolo su Yunus, il 'banchiere dei poveri' e adesso Yunus è il premier del Bangladesh al posto di chi lo perseguitava. Penso ai 'ragazzi' dallo stringatissimo bagaglio scolastico che ora si dicono incantati dalle lezioni sull'*Inferno* di Dante e dalle letture dei classici negli altri laboratori. Penso a chi cita a memoria la Costituzione, a chi si sta laureando e a chi si interessa di filosofia, intelligenza artificiale, clima o altri temi di attualità.

Percorsi di vita. Tutt'altro che rettilinei, anzi tortuosi. Ma non per questo giustificano condizioni senza dignità. "Arrivederci a settembre, ragazzi".

di **Giuliana Licini**
Vicedirettore
di *Cronisti in Opera*

Strage senza fine

Edilizia, il settore che conta più morti sul lavoro

Infortuni e decessi hanno le loro cause nel mancato o incompleto utilizzo dei dispositivi e delle misure di sicurezza

di **Diego Zoppi**

Quello dell'edilizia è, da sempre, uno dei settori più a rischio quanto a incidenti sul lavoro. Nel 2022 sono morti 1.200 operai e l'anno successivo 1.041 (fonte: Cgia di Mestre). Questo, nonostante il settore sia più che normato. Com'è possibile che ogni anno oltre un migliaio di operai perdono la vita mentre

scalette interne al ponteggio. Questo è avvenuto nel periodo in cui si svolgevano i lavori del Superbonus, in un palazzo al centro di Milano. Sono comportamenti così che causano gli incidenti nei cantieri.

A complicare le cose subentra anche il problema dei sub-appalti, ovvero quando in un cantiere intervengono più ditte che vogliono procedere il più velocemente possibile per terminare il proprio lavoro, a scapito però della sicurezza.

Un ulteriore problema è la presenza di manodopera formata da persone straniere, che non sempre parlano o capiscono perfettamente l'italiano. In questi casi, malgrado venga loro spiegato come lavorare in sicurezza, di fatto non capiscono bene e quindi il rischio di infortuni può aumentare. Per poter diminuire tutti questi infortuni dovrebbero esserci controlli effettivi e ripetuti e un'adeguata formazione e sensibilizzazione del personale.

Un altro problema è costituito dalla stessa normativa, spesso complessa,

che andrebbe semplificata.

Dal mio punto di vista chi scrive o emette queste leggi dovrebbe vivere il cantiere per poter capire se le regole sono compatibili con il lavoro che si chiede di svolgere. Forse ci potrebbero essere così miglioramenti sulla sicurezza, con una riduzione degli infortuni sul lavoro e anche minori costi nelle misure che vengono predisposte nel tentativo (spesso vano) di prevenirli.



Foto da Pixabay

lavorano nel settore delle costruzioni? Infortuni e decessi hanno le loro cause nel mancato o incompleto utilizzo dei dispositivi e delle misure di sicurezza.

Nella mia esperienza in giro per i cantieri, mi è capitato di vedere, ad esempio, dei dipendenti che salivano e scendevano da un ponteggio esternamente, come ragni, senza alcuna cintura di sicurezza, mentre avrebbero dovuto usare le

La crisi degli immobili

Case in affitto, poche e con prezzi proibitivi

Prima di entrare a Opera, ho lavorato per circa vent'anni nel settore immobiliare a Milano e mai come nell'ultimo biennio mi è capitato di aver a che fare con la scarsità delle case in affitto e con prezzi a dir poco proibitivi. Il motivo più spesso citato è l'aumento degli appartamenti destinati ai cosiddetti affitti brevi, che avrebbe sottratto al mercato molti immobili prima destinati al classico contratto 4 + 4 anni.

A partire dall'Expo del 2015, Milano ha registrato un flusso sempre crescente, e prima di allora quasi sconosciuto, di turisti. Per far fronte alla richiesta di strutture ricettive sono aumentati in maniera esponenziale gli appartamenti destinati agli affitti brevi. Ma in misura tale da influenzare il mercato delle locazioni cittadino? I dati pubblicati da Maurizio Giannattasio, in un articolo del 19 luglio del Corriere della Sera nell'edizione di Milano, inducono a una risposta negativa.

Gli alloggi destinati al classico contratto di lungo periodo sono circa il 22% degli appartamenti disponibili sul mercato milanese, cioè 183mila su un totale di 810mila circa e le case destinate ad affitti brevi sono circa 19mila, pari al 2,4% del totale e solo 7.500, pari allo 0,9%, stando a un sito specializzato, sono stabilmente online. Il dato che balza all'occhio è piuttosto quello delle case sfitte, di proprietà sia pubblica che privata.

Le case sfitte a Milano sono quasi 110mila e questo numero, impressionante, corrisponde a circa il 13,5% del totale degli alloggi disponibili. Circa 16mila sono di proprietà pubblica e se fossero reintrodotte, anche in parte, nel circuito immobiliare si potrebbe far fronte a parte della domanda di alloggi a prezzi accessibili. Diverso è il discorso relativo ai privati che preferiscono tenere le case sfitte. Tra le loro motivazioni c'è la scarsa tutela che hanno nei confronti degli inquilini morosi. Procedere con uno sfratto richiede tem-

pi lunghissimi, possono passare anni prima di rientrare in possesso dell'alloggio e quasi mai si ottengono le somme dovute. Se i proprietari fossero più tutelati, sarebbero più disponibili ad affittare. La maggiore richiesta di alloggi in affitto è dovuta anche al fatto che acquistare casa è sempre più difficile. In base al Secondo Osservatorio Nomisma 2024 (del mese di luglio), le compravendite di case negli ultimi 18 mesi sono diminuite dell'8% circa in Italia a causa del forte calo della domanda sostenuta da un credito bancario (-26%).

di **Luca Ganio**

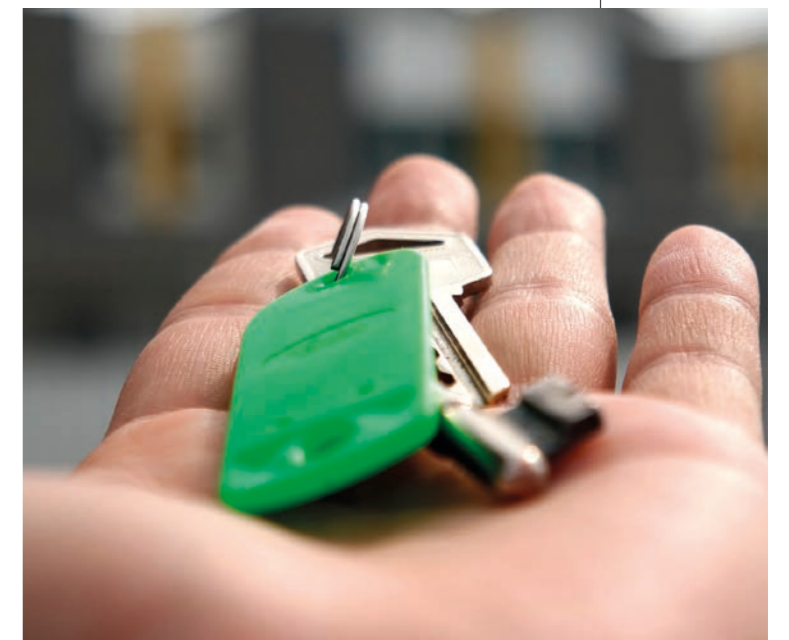


Foto di mastersenaiper da Pixabay

In effetti circa 300mila famiglie non sono riuscite a concretizzare l'acquisto di un'abitazione con mutuo per ragioni economiche, sia legate al minore potere d'acquisto, sia per la difficoltà ad accedere al credito.

In conclusione, la scarsità degli alloggi in affitto è un grave problema, ma non va attribuita al mercato degli affitti di breve periodo. Che comunque va regolamentato. Su questo non ci sono dubbi.

Il lavoro malato / 1

Caporalato, la schiavitù dei tempi moderni

Coinvolge in Italia quasi 3 milioni di persone, con un volume d'affari stimato a 68 miliardi di euro. Fenomeno particolarmente intenso nel settore agricolo

di Giovanni Lana



Satnam Singh, il 31enne indiano deceduto il 19 giugno scorso dopo essere rimasto vittima, nei giorni precedenti, di un incidente sul lavoro a Latina. Foto di Unk/IOS/ROPI/Fotogramma

Chi pensava alla schiavitù come a una tragica pagina del passato deve ricredersi. Cosa altro è la condizione di tanti lavoratori in nero alla mercè di 'caporali' e datori di lavoro senza scrupoli?

La morte di Satnam Singh nell'Agro Pontino ha fatto venire a galla una volta ancora una realtà che resta diffusa, nell'incomprensibile inerzia di chi dovrebbe contrastarla. Lavoro irregolare e caporalato sono strettamente legati, spesso il primo è l'anticamera del secondo.

Come ha rilevato un'analisi condotta dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, il lavoro irregolare in Italia coinvolge quasi 3 milioni di persone, con un volume d'affari stimato a 68 miliardi di euro. Il Sud dell'Italia ha la percentuale di lavoro 'sommerso' maggiore, pari al 37% del totale, cioè più di un milione di persone, ma è ormai ampia anche l'incidenza nel Centro-Nord.

Il tasso d'irregolarità nel settore dei servizi, come le colf e le badanti, arriva quasi al 43%, nell'agricoltura sfiora il 17% e nell'edilizia supera il 13%. Sacche dell'economia sommersa in alcune aree del Paese, soprattutto dopo la crisi economica causata dalla pandemia, sono passate sotto il controllo di organizzazioni criminali di stampo mafioso, che ricorrendo a violenza e minacce e al sequestro di documenti nel caso dei lavoratori stranieri, hanno portato il lavoro nero ad essere lavoro 'forzato'. Ad essere sfruttati sono i più fragili e le persone in estrema povertà, come gli immigrati e le donne.

È un girone infernale anche per molti italiani. Il "caporalato", spesso retto da connazionali delle vittime nel caso degli stranieri, non è altro che la

vendita di 'braccia' per una schiavitù lavorativa. È una piaga sociale che colpisce soprattutto l'agricoltura, un settore che chiede l'impiego di un alto numero di lavoratori per brevi periodi durante l'anno. Nei campi, sotto il sole e senza le più elementari norme di sicurezza, sono sfruttati a costi bassissimi, a fronte di tantissime ore di lavoro, tra silenzio, omertà, e paura. Vivono, a volte a migliaia, in insediamenti di fortuna, in condizioni totalmente inadeguate e con uno status giuridico che nel migliore dei casi è precario, ma più spesso irregolare. Ma per la comunità sono fantasmi.

La tragedia dell'Agro Pontino si è consumata in questo contesto di sfruttamento e pratiche schiavistiche. Un macchinario il 17 giugno ha tranciato un braccio a Satnam Singh, 31 enne originario del Punjab, mentre lavorava senza contratto nell'azienda agricola della famiglia Lovato.

Il datore di lavoro lo ha abbandonato agonizzante davanti a casa, lasciando il braccio in una cassetta. L'articolo 603 bis del Codice Civile dice che chiunque svolga un'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, e approfittando dello stato di bisogno o di necessità, e senza tutelarne il diritto è punibile con una condanna, da cinque a otto anni di reclusione. Io mi chiedo come mai gli imprenditori Lovato, indagati da oltre cinque anni per caporalato, non sono mai stati processati?

Vien da pensare che c'è un interesse dietro tutto ciò, cioè che lo sfruttamento degli immigrati, tramite il caporalato, serve alle aziende a mantenere bassi i costi. Il 2 luglio Antonello Lovato è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario.

Se Satnam Singh fosse stato soccorso immediatamente, avrebbe potuto salvarsi.

Il lavoro malato / 2

Intensificare i controlli, punire i colpevoli

Servono norme che agevolino l'ingresso degli stagionali e offrano loro garanzie legali di lavoro e un alloggio degno di questo nome

Il caporalato è illegale e assolutamente contrario ai principi della nostra Costituzione che tutelano la dignità della persona e del lavoro. Eppure è molto diffuso nel nostro Paese, anche se finisce sotto i riflettori solo in occasione di eventi tragici, come la morte per dissanguamento di Satnam Singh, il bracciante che lavorava in nero a Latina.

Ecco allora che parte il coro di interventi dei sindacati, dei politici, dei cosiddetti opinionisti. Ecco che se ne parla nei talk show, negli editoriali dei giornali e si organizzano manifestazioni di protesta. Ed ecco anche l'intervento della magistratura, che ha disposto l'arresto dell'imprenditore che sfruttava il bracciante.

La domanda che si pone è come risolvere il problema di questa enorme massa di irregolari che finiscono nelle mani di 'intermediari' e datori di lavoro senza scrupoli.

La mia risposta è semplice e parte da una serie di quesiti. Perché le forze dell'ordine, che hanno il compito di sorvegliare il territorio, non intervengono a verificare le masse di operai che ogni mattina presto raggiungono, sulle biciclette, sui pulmini i luoghi dove lavorano? Perché i sindacati non fanno a loro volta i controlli? Perché i parlamentari eletti in quei territori dove lavorano gli irregolari non intervengono con proposte adeguate?

Sono eletti come rappresentanti del popolo italiano, conoscono bene i luoghi dove hanno il proprio bacino di voti e conoscono bene il fenomeno del caporalato. Sono noti e visibili i luoghi, i campi, le tenute agricole dove lavorano questi braccianti. Tutti sanno dove dormono, in alloggi per

lo più fatiscenti, privi di servizi sanitari. La soluzione è semplice: fare controlli a tappeto. I controlli possono essere svolti anche con elicotteri o con i droni, tanto in voga ultimamente. Il dubbio che sorge è che la presenza degli irregolari rappresenti un aiuto gradito per alcuni settori



della nostra economia, da preferire ai più esigenti lavoratori regolari. Gli irregolari sono sfruttati, maltrattati, pagati poco e non possono denunciare nulla, perché altrimenti ammetterebbero la loro clandestinità. Servirebbero norme che agevolino l'ingresso di questi lavoratori, spesso solo stagionali e offrano loro garanzie legali di lavoro e un alloggio degno di questo nome.

Il clamore della morte di Satnam Singh sembra avere risvegliato le coscienze. Ma fino a quando?

di Carlo Marchese

Latina, sindacati con la comunità indiana: "Basta caporalato". Foto di Antonio Balasco/LiveMedia/Fotogramma

Trattorie e soste dei *giganti della strada*

Se il camionista preferisce portarsi il pranzo da casa

I servizi in autostrada lasciano molto a desiderare: parcheggi scarsi, ristoranti di bassa qualità e cari, docce a pagamento e non di rado sporche

di **Ivan Allievi**

Devo dire che dopo 35 anni in giro per le strade d'Italia e d'Europa, di trattorie e ristoranti per camionisti ne ho girati tantissimi, alcuni di ottima qualità, altri scadenti. C'è un detto molto in voga tra i comuni automobilisti: dove ci sono tanti camion, vuol dire che si mangia bene e si spende poco. Purtroppo non è più così. Oggi gli autotrasportatori nelle trattorie cercano parcheggi ampi e ben custoditi, docce e bagni puliti. Questo poi non

piatti unici dove si mischia il primo con il secondo e con prezzi alti. Se hai la fortuna di conoscere qualche ristorante dove si mangia italiano, mangi bene, ma spendi tanto rispetto a quello che ti offre l'Italia.

Qui da noi la qualità del cibo e l'offerta dei menu è sicuramente cento volte superiore e i prezzi relativamente più abbordabili. Quando sei in viaggio, scopri che ogni regione a seconda che si affacci sul mare o su montagne, laghi, fiumi può offrire cibi e servizi diversi. Lo sperimenti strada facendo, con un po' di fortuna oppure con il passa parola tra autisti.

Le migliori trattorie si trovano sulle strade provinciali, all'ingresso dei paesini dove si trovano ancora posti a conduzione familiare, dove ti servono ancora cibo fatto in casa abbondante e di ottima qualità con buoni prezzi. Invece ancora oggi le infrastrutture offerte ai camionisti dalle autostrade italiane, dove c'è la maggior parte del traffico, lasciano molto a desiderare: mancano i parcheggi e i ristoranti interni sono di bassa qualità e cari. Le docce sono a pagamento, a volte inguardabili per come sono sporche.

La maggior parte degli autisti preferisce così portarsi il pranzo da casa e mangia sul proprio mezzo, anche perché gli stipendi ormai da tanti anni non crescono a differenza dei prezzi. La loro vita è diventata solitaria. Non si pranza più assieme ad altri colleghi, come si faceva una volta, tutti intorno allo stesso tavolo. La maggior parte sceglie di fermarsi a mangiare solo alla sera per poi rimanere parcheggiato e passare le undici ore obbligatorie di riposo. Al mattino il viaggio riprende.



Foto di StockSnap da Pixabay

sempre coincide con il mangiare bene e spendere poco. In base alla mia esperienza devo dire che all'estero, ad esempio in Francia, Germania, Spagna e Austria, il servizio di 'sosta bagni' e accoglienza autisti è molto più confortevole. Un piccolo esempio: le docce sono gratuite e pulite, i parcheggi sono grandi e con videosorveglianza, ci sono anche aree riservate agli autisti per riposare con divanetti e televisione, negozi che offrono accessori per il camion.

14 In compenso si mangia abbastanza male, con

La brutta figura degli Azzurri agli Europei di calcio

Ripartiamo dalla difesa e torneremo a vincere

Per gettare le basi di una squadra vincente, bisogna riesumare quei giganti che sono sempre stati i difensori italiani

Chiunque abbia assistito alla pessima performance degli azzurri agli Europei di calcio, o la maggior parte di loro, avrà sicuramente provato rabbia e indignazione. Tutti a criticare Spalletti per i suoi continui cambi di modulo e di giocatori che hanno creato solo confusione.

A parte Donnarumma, l'unico a meritare la maglia di una squadra che ha vinto quattro Mondiali, nessuno degli altri giocatori è stato all'altezza di quello che la maglia della Nazionale rappresenta. Una maglia che è un mix di valori nei quali ci siamo sempre identificati: spirito di squadra, fantasia, grinta, determinazione, capacità di lottare fino all'ultimo minuto!

La Nazionale è andata sotto nel punteggio quattro volte su quattro. Dove sono finite le radici italiane di difesa solida? E sulla difesa che si è sempre poggiato il nostro centrocampo e il nostro attacco, da sempre, e soprattutto negli anni in cui abbiamo vinto i Mondiali.

Spalletti sembra aver dimenticato tutto questo. Noi non siamo solo l'Italia di Rossi, Altobelli, Schillaci, Baggio, Totti, Del Piero; neanche soltanto l'Italia di Conte, Tardelli, Ancellotti, Donadoni, Gattuso. Siamo anche e soprattutto l'Italia di Scirea, Gentile, Cabrini, Baresi, Maldini, Nesta, Bonucci, Chiellini, Materazzi, Grosso, Cannavaro e tanti altri ancora. L'Italia, nei suoi più grandi successi, ha sempre costruito la sua idea di calcio a partire dalla sua difesa.

L'Italia in questi Europei, non ha avuto un'idea di gioco perché non è partita dai suoi fondamentali, perché i suoi dirigenti e i suoi selezionatori non hanno voluto e saputo costruire la loro rosa di gio-

catori sulla difesa. Per gettare le basi di una squadra vincente, bisogna riesumare quei giganti che sono sempre stati i difensori italiani.

Badate non significa che l'Italia adesso va a giocare senza centrocampo, senza fantasia e senza attaccanti, ritornando al vecchio e obsoleto "cate-naccio", ma semplicemente che la base del nuovo "progetto Italia" per poter vincere i Mondiali deve essere la difesa. Ribaltiamo ancora una volta quel semplice e banale detto "la miglior difesa è l'attac-



co" e riscriviamolo come abbiamo sempre fatto, "una difesa solida è la premessa di un attacco vincente"!

E non illudiamoci della vittoria contro la Francia nell'esordio in Nations. C'è stata voglia di lottare e sopravvivere, ma abbiamo preso un gol dopo 12 secondi. E poi, nella partita successiva con Israele abbiamo preso un gol al novantesimo minuto. Due partite, due gol, uno al primo e l'altro all'ultimo minuto. L'Italia sembra aver guadagnato qualche posizione vincendo queste due gare, ma deve ripartire dalla difesa per vincere i titoli che contano.

di **Carmelo Provenzano**

Milano 15 giugno 2024, Stazione Centrale: piazza gremita per Italia-Albania
Foto di Massimo Alberico/Fotogramma

15



L'epidemia del nuovo millennio

Obesità, un problema di peso globale

Un fenomeno che interessa quasi 160 milioni di bambini e adolescenti e circa 880 milioni di adulti.

Ma i numeri, secondo i ricercatori, sono in costante aumento

di **Angelo Cirillo**

Foto di Bruno da Pixabay

È allarme obesità a livello globale. Stando ai dati più recenti, nel mondo ci sono oltre un miliardo di persone obese.

La rivista "The Lancet", sulla base delle statistiche del 2022, ha riportato che si tratta di quasi 160 milioni di bambini e adolescenti e circa 880 milioni di adulti, ma i numeri, rilevano gli autori della ricerca, sono in costante aumento.

Come riassume l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), nel mondo una persona su otto è obesa.

Nella definizione scientifica, gli obesi sono coloro che hanno un indice di massa corporea (che mette in relazione peso e altezza) uguale o superiore a 30 kg/m², mentre tra 25 e 29,99 kg/m² si parla di sovrappeso. Dal 1990 al 2022 la percentuale dei bambini e degli adolescenti obesi nel mondo è più che quadruplicata ed è più che raddoppiata tra gli adulti.

L'Italia, secondo l'Oms, si colloca al quarto posto in Europa per bambini sovrappeso o obesi.

L'obesità è spesso all'origine di numerose affezioni croniche, quali diabete, ipertensione arteriosa, malattie cardiovascolari, problemi respiratori, osteoarticolari, disturbi psicologici e alcuni tipi di tumore.

I Greci furono i primi a riconoscerla come un disturbo medico: Ippocrate scrisse che "la corpulenza non è solo una malattia in sé, ma il presagio di altre". Tuttavia, prima del XX secolo, l'eccesso di peso era una condizione rara e fino alla fine del XX secolo era ritenuto un problema dei Paesi più ricchi, una "malattia del benessere".

Dal XXI secolo è una condizione in aumento in tutto il mondo, sia nelle nazioni industrializzate sia nei paesi in via di sviluppo, con un contemporaneo aumento dei costi sanitari. Ma i costi sono anche sociali, perché l'obesità riduce l'occupazione dei lavoratori e ha un impatto negativo sui risultati scolastici dei più giovani.

La *World Obesity Federation* prevede che l'impatto economico globale dell'obesità raggiungerà 4.000 miliardi di dol-

lari l'anno entro il 2035, pari al 3% del Pil globale, un impatto paragonabile al Covid-19 nel 2020.

Molti organismi della sanità pubblica cercano di combattere il problema puntando sull'educazione alimentare, a cominciare dalle mense scolastiche e promuovendo l'attività motoria.

Gli esperti concordano sulla necessità di approcci personalizzati nella dieta e su modifiche dello stile di vita quali elementi di base della cura dell'obesità. Negli ultimi tempi sono stati messi in commercio anche farmaci che hanno mostrato di avere un forte effetto nella perdita di peso.

Questi preparati, molto costosi, hanno scatenato la rivalità tra i gruppi farmaceutici internazionali per la conquista di un mercato così vasto e hanno fatto la fortuna della danese Novo Nordisk, la prima a produrre uno di questi medicinali, diventata la società europea di maggior valore.

È decisamente un problema di 'peso' globale.

La testimonianza / 1

"L'eccessivo accumulo adiposo è (anche) una questione di testa"

Circa una quindicina di anni fa il mio peso si aggirava intorno ai 190 kg. Guai però a definirmi grasso, perché io mi sentivo bene, anche con me stesso. Non accettavo né critiche, né rimproveri per quanto o come mangiavo.

Un giorno mia moglie mi chiede se la posso accompagnare da un dietologo, perché vuole perdere qualche chilo. Una volta arrivati lì, lei fa la visita e la dietologa mi chiede se voglio anch'io salire sulla bilancia.

Inizialmente rispondo che non se ne parla nemmeno, poi mi faccio convincere e salgo sulla prima pesa, che però arriva a fine corsa senza riuscire a pesarmi. Allora vado su una seconda bilancia, ma neppure quella arriva a dirmi quanto peso. Provo con la terza e finalmente ci riesce, ma segna la 'bellezza' di 192 kg.

Per un momento sono senza parole e senza fiato, poi guardo la dietologa e le chiedo di darmi una dieta. Da lì inizia il mio percorso. La prima settimana non si vedono risultati, anche se di sacrifici ne facevo. Così, al secondo incontro, la dietologa mi cambia il tipo di alimentazione e finalmente si incominciano a vedere i risultati. Chilo dopo chilo, i miglioramenti sono sempre più evidenti.

Riesco anche a fare sport e alla fine del mio percorso sono arrivato a perdere circa 90 kg. Questo ha sicuramente giovato alla mia salute, ma nello stesso tempo mi ha portato ad avere una pancia così cadente che quasi arrivava alle ginocchia. Per il Servizio sanitario nazionale avevo diritto

a un intervento di chirurgia per sistemare il tutto. Arriva il giorno dell'operazione in un ospedale di Torino e il chirurgo mi mette nudo contro il muro e inizia a fare un sacco di scarabocchi sulla pancia e sul petto.

Prendo io il pennarello e gli chiedo, per scherzo, di non dimenticare di farmi gli addominali belli scolpiti. Tutti scoppiamo in una risata e questo mi aiuta ad avere un po' meno paura dell'intervento.

Dopo un mesetto circa, sono andato a fare la visi-

di **Ivan Allievi**



ta di controllo e dopo aver verificato che tutto era andato nel migliore dei modi, sono riuscito anche lì a dare il meglio di me stesso. Mi rivolgo al dottore e con voce emozionata gli dico che senza l'ostacolo della pancia riesco a vedere cose che non vedevo più da tanto tempo.

Con tutto questo voglio dire che uno può essere grasso, ciccione, obeso, ma non ascolta e accetta consigli da nessuno fino a quando con la sua testa non decide che è arrivato il momento di dimagrire. Così, almeno, è stato per me!

Foto di Public Affairs da Pixabay

La testimonianza / 2

“Il lutto tremendo che ha portato il mio corpo oltre i 180 chili”

di **Alberto Sessa**

Il 15 novembre di qualche anno fa avevo un impegno lavorativo all'estero ed era il mio onomastico. Quella mattina, nonostante fosse una bella giornata, avevo fatto fatica a vestirmi. Una sensazione di disagio pesava sul mio corpo. Salutai i miei tesori che ancora dormivano, mentre quell'atmosfera continuava a pervadermi. Prima di imbarcarmi sull'aereo per Londra, chiamai mia moglie che con mia figlia sarebbe andata da mia madre a festeggiare il compleanno della piccola. I gradini per salire sull'aereo



Foto di Gerd Altmann da Pixabay

mi sembrarono una scalata per la fatica e il senso di smarrimento. Brutti pensieri. Che sofferenza quel viaggio, mentre di solito ero felice di andare a Londra. All'arrivo, la strana sensazione aumentava sempre di più, anche perché le ripetute chiamate a mia moglie non avevano avuto risposta. La giornata lavorativa mi riportò alla realtà, anche se quel tarlo si faceva più logorante e a volte mi faceva distrarre. La giornata era uggiosa. Dopo ore frenetiche di lavoro, riaccesi il telefono e fui inondato dai messaggi. La maggior parte veniva da mia madre e io ricominciai ad avere i brividi. Dopo quasi un'ora mia madre mi disse: “An-

18

na e Gloria non sono mai arrivate e il telefono di Anna è continuamente in segreteria”. Telefonai ai Carabinieri e dopo una lunga attesa il responsabile della stazione mi comunicò la tremenda notizia. “Un camion ha sbandato e ha travolto quattro auto provocando dei morti” tra cui Anna e Gloria, mi disse. Un silenzio irreale è caduto sull'ingragnaggio della mia vita. Ero finito in un tunnel, in un vortice senza fine. Non avevo più la sensazione di voler e poter vivere ancora.

Nei mesi successivi il mio corpo è lievitato fino ad arrivare a 180 kg. Una valanga mi stava travolgendo e seppellendo. Un'ulteriore spinta nel burrone è stata il mio arresto. Un fulmine a ciel sereno. Preparo una borsa in fretta, un'auto mi porta verso un luogo che mai avrei immaginato di varcare, il carcere. Mi sembra di continuare a precipitare nel baratro.

Poi un miracolo. Una mattina mi sono guardato allo specchio e ho realizzato che non mi riconoscevo più, non riconoscevo più il mio corpo. Ho deciso che era necessaria una svolta: perdere peso. Ciò è stato possibile grazie all'incoraggiamento della dottoressa, dell'educatrice, della psicologa e dei miei familiari, ma soprattutto per la mia determinazione. Che belle sensazioni il 12 febbraio 2020 quando, dimagrito, sono riuscito nuovamente ad allacciarmi le scarpe. Ero riuscito in un'impresa titanica, lasciandomi alle spalle un consumo smodato di cibi malsani. In me, nel mio corpo si mischiavano paura, rabbia, tristezza. Sicuramente la ricerca che ho iniziato dentro di me mi riporterà al sorriso...ma quando accadrà? So che un giorno incontrerò di nuovo i miei tesori, che non sono perduti, perché Anna e Gloria sono presenti nella mia vita e con il loro sorriso mi aiutano a risollevarmi dalle piccole cadute quotidiane e a ricordarmi che la vita è un dono prezioso e bisogna viverla.

Rischi e opportunità di una delle tecnologie più rivoluzionarie dei nostri tempi

L'intelligenza artificiale sotto la lente della sociologia

Il filosofo Luciano Floridi afferma che “l'intelligenza artificiale è un ossimoro, tutto ciò che è veramente intelligente non è mai artificiale e tutto ciò che è artificiale non è mai intelligente”.

Detto questo, l'Intelligenza Artificiale (IA) non è solo una delle tecnologie più rivoluzionarie del nostro tempo, ma è anche una questione culturale, etica, politica ed economica. Come tale richiede un approccio multidisciplinare che coinvolga diverse prospettive e competenze.

La sociologia può contribuire a comprendere il significato ed il valore che gli esseri umani attribuiscono all'intelligenza artificiale, le aspettative e le paure che suscita, le norme ed i valori che la regolano, le conseguenze che ha su disuguaglianze, diritti e libertà. Al tempo stesso può avvalersene per approfondire i suoi temi di studio.

Per la ricerca sociologica le tipologie di rischi che possono evidenziarsi con l'applicazione della IA sono essenzialmente due.

La sociologa Lunetta Milù fa la differenza tra le implicazioni derivanti dalle scelte progettuali degli sviluppatori di IA e i rischi per la società. Tra le prime sono annoverate, ad esempio, le distorsioni involontarie che esistono nei dati e/o negli algoritmi o che possono essere introdotte da sviluppatori e utilizzatori, oppure il Black Tech, ovvero i sistemi appositamente creati per soddisfare scopi malevoli.

Ma ci sono anche i rischi per la privacy o dovuti alla mancanza di trasparenza dei processi decisionali che caratterizzano i sistemi di IA.

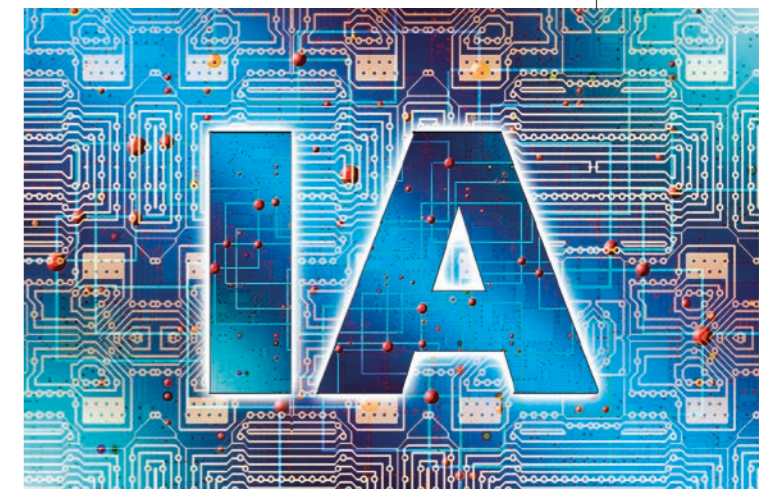
Quanto all'impatto sulla società, i rischi riguardano la possibile disuguaglianza in termini di accessibilità alla tecnologia e le limitazioni della libertà e dei diritti del singolo e delle libertà collettive. Ma vanno tenute in grande considerazione anche le implicazioni sul lavoro, per il singo-

lo e per l'intero mercato occupazionale derivanti della crescente automazione di alcuni task lavorativi. Né tantomeno vanno dimenticati i rischi a livello psicologico, ovvero le minacce per il benessere mentale ed emotivo degli utenti di IA o l'impatto sulla sostenibilità.

Un grande rischio che la IA può comportare è infine quello di un accentramento di risorse economico-finanziarie e di conoscenze tecnologiche.

Il tema è vasto, profondo e di importanza globale, tanto che è stato al centro dell'intervento di Papa

di **Alberto Sessa**



Francesco al G7 in Puglia a giugno, e a marzo la Ue ha approvato il primo quadro giuridico in materia. In conclusione, la IA è una sfida e una opportunità anche per la sociologia: da un lato può contribuire a illuminare le dimensioni sociali di questa dirompente tecnologia e dall'altro può sfruttare le potenzialità che offre per arricchire la sua analisi dei fenomeni sociali.

Questo richiede, però, consapevolezza e responsabilità etica da parte dei sociologi che devono dialogare, collaborare e confrontarsi con gli altri attori coinvolti nello sviluppo e nell'uso dell'intelligenza artificiale.

Foto di Gerd Altmann da Pixabay

19



di **Giovanni Barzago**

Un legame che le sbarre non possono spezzare

Il Mal di carcere visto dagli occhi di un bambino a colloquio in carcere con il papà

La luce fioca del sole si fa strada tra le sbarre della piccola finestra della sala colloqui. Un bambino di otto anni, con occhi grandi e curiosi, osserva con un misto di timore e speranza. È venuto qui per vedere suo padre, rinchiuso in questo luogo che sembra un mondo a parte, un universo fatto di cemento e ferro, dove il tempo sembra scorrere più lentamente. La mamma gli ha spiegato che il papà è in un posto chiamato carcere perché ha fatto qualcosa di sbagliato. Il bambino non comprende appieno cosa significhi, ma sa che il papà gli manca tantissimo e ogni minuto senza di lui è un'eternità. Seduto su una sedia di plastica, il bambino stringe nervosamente tra le mani un disegno che ha fatto per suo padre. Ha passato ore a colorare ogni dettaglio, sperando di portare un po' di gioia in quel luogo così grigio e triste. Finalmente, una porta si apre con un cigolio e il papà entra nella

stanza, accompagnato da una guardia. I suoi occhi, un tempo pieni di vita, ora sembrano spenti. Il bambino gli corre incontro. L'abbraccio è carico di emozioni, un misto di felicità, tristezza e conforto. Seduti uno di fronte all'altro, si tengono per mano, come se temessero che il minimo gesto potesse interrompere quell'incontro. "Papà, guarda cosa ho fatto per te", esclama il bambino, porgendo il disegno. Il padre lo osserva attentamente, un sorriso stanco si fa strada sul suo volto. "È bellissimo, campione. Lo appenderò nella mia cella e ogni volta che lo guarderò penserò a te". La conversazione continua tra parole sussurrate e qualche silenzio. Parlano di scuola, dei giochi che il bambino ha fatto con i suoi amici, dei suoi sogni. Il papà ascolta con attenzione, cercando di immaginare quei momenti di normalità che gli sono preclusi. Il bambino guarda attorno

a sé: pareti scrostate, luci al neon che emettono un ronzio costante, sedie scomode. Ma lo colpisce soprattutto l'atmosfera pesante che grava su tutti i presenti. Non capisce come il suo papà possa vivere in un posto così e teme che questo lo cambierà per sempre. "Papà, quando torni a casa?", chiede con un filo di voce. "Presto, piccolo. Tornerò presto". Non è vero, ma nessuno dei due osa infrangere quella fragile illusione. Il tempo vola e troppo presto arriva il momento dei saluti. Un ultimo abbraccio, un ultimo sguardo e il bambino deve lasciare il papà dietro quelle porte di ferro. Mentre si allontana, sente il cuore pesante e gli occhi si riempiono di lacrime. Nel viaggio di ritorno, stringe il disegno che il papà gli ha restituito con una piccola aggiunta: un cuore rosso con dentro scritto "Ti voglio bene". Nonostante tutto, l'amore del suo papà è sempre con lui.

Degne di nota

Brevi in cronaca su carcere e giustizia

Un commissario straordinario per il piano carceri

Carlo Nordio, ministro della Giustizia, ha annunciato a metà luglio la figura di un commissario straordinario per il piano carceri, introdotto nella fase di conversione del decreto Carceri, per snellire la burocrazia e costruire rapidamente nuovi edifici per il problema del sovraffollamento. Nordio, in commissione Giustizia al Senato, ha parlato di un «programma edilizio imponente» che utilizzerà anche le caserme dismesse.

DDL sicurezza, ovvero l'apoteosi del populismo penale

Approvata la norma che punisce con la reclusione «chiunque impedisce la libera circolazione su strada ordinaria o ferrata». Dai blocchi stradali al delitto di rivolta penitenziaria, fino all'«occupazione arbitraria di un immobile destinato a domicilio altrui»: il 12 settembre scorso la Camera ha approvato molti dei nuovi reati introdotti dal disegno di legge Sicurezza, approvato dal Consiglio dei ministri a novembre del 2023 e approdato in Aula dopo un lungo iter nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia e aspre divisioni, anche nella maggioranza.

Misure alternative al carcere, si investe sempre troppo poco.

Su 28.167 condannati a pene definitive o pene residue fino a tre anni di reclusione, 23.256 potrebbero accedere alle misure alternative. Ma raramente ci riescono. Il garante dei detenuti del Lazio, Stefano Anastasia, sottolinea come i requisiti non siano legati unicamente al percorso detentivo o alla pericolosità sociale: «Serve una casa, un lavoro.

Insomma, bisogna potersi mantenere. In molti, però, partono da una situazione di marginalità che annulla ogni prospettiva. Per utilizzare al meglio questi strumenti bisognerebbe investire sull'esterno». Ovvero in progetti e comunità. Il problema, come sottolinea la presidente di Nessuno Tocchi Caino, Rita Bernardini, è che «ogni anno si spendono tre miliardi e mezzo per il carcere e solo 500 milioni per l'esecuzione penale esterna».

Quei reclusi affetti da disturbi mentali privi di strutture adeguate

Le carceri italiane ospitano quasi 800 persone reclusi (fonte: ristretti.it) che attendono di essere ricoverate in una residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza, strutture sanitarie di accoglienza dove i detenuti affetti da disturbi mentali vengono accolti dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari avvenuta nel 2013. Dal dato emerge chiaramente come un alto numero di detenuti tardi ad avere un adeguato trattamento psichiatrico, sebbene questo sia riconosciuto come necessario da parte di un giudice.

Naspi ai lavoratori detenuti: altre due sentenze favorevoli

Dopo le sentenze del Tribunale di Milano del novembre 2021 e di dicembre 2023 e quella di Busto Arsizio del luglio 2023, due nuovi recenti pronunciamenti del Tribunale di Milano hanno accolto i ricorsi di due lavoratori detenuti assistiti dalla Cgil Milano, riconoscendo che l'indennità Naspi spetta anche ai detenuti che hanno prestato attività lavorativa per l'amministrazione penitenziaria.

a cura della **Redazione**

Libertà di culto anche dietro le sbarre

L'insopprimibile diritto di vivere la propria religione

Negli istituti è prevista solo la presenza di un Cappellano. Per le altre confessioni la Direzione dell'Istituto metta a disposizione "idonei locali"

di Carlo Marchese

Il mio credo religioso è spontaneamente e convintamente rivolto alla Chiesa Cristiana Evangelica, grazie all'incontro, avvenuto nel 2004, con il Pastore Roberto Grasso, che ha prodotto dopo alcuni anni la mia nuova scel-

sieme preghiamo il Signore. L'art. 26 della Legge 354/1975 sull'ordinamento penitenziario, riconosce ai detenuti e agli internati "la libertà per ognuno di professare la propria fede, di istruirsi nella propria religione, di praticarne il culto". Nei vari

- all'art. 58 - che "la Direzione dell'Istituto metta a disposizione idonei locali". Il più delle volte si tratta però di piccoli spazi con poche sedie.

Questo accade in tutti gli istituti penitenziari italiani. Le carceri sono simili agli ospedali civili dove viene garantita l'assistenza religiosa a spese dello Stato; per le altre forme di fede la situazione è invece più problematica... come essere figli di un Dio minore. Eppure la nostra Costituzione, la Corte europea dei Diritti dell'uomo, la stessa legge penitenziaria, prevedono l'uguaglianza dei culti.

Io che sono per l'eguaglianza e il rispetto della legge desidererei avere una Chiesa in cui pregare, accedere al Teatro per incontrare persone provenienti dall'esterno, incontrare detenuti in salette presenti nelle sezioni, circostanze di cui la sola Chiesa cattolica usufruisce. Tutti i culti dovrebbero avere luoghi appositi e consoni e ogni condannato dovrebbe poter disporre di una propria Chiesa dove svolgere e vedere rivolgere preghiere e litanie. Spero che i preti cattolici non me ne vogliano per queste mie parole.



Foto di Dolina Modlitwy/pexels.com

ta spirituale, sancita col "battesimo". Gli insegnamenti di quel Pastore, uniti alla sua umiltà, hanno lasciato un segno nella mia vita. Adesso il destino me lo ha fatto rincontrare in questa Casa di Reclusione di Milano-Opera, dove la domenica frequento anche la ex Chiesa Cristiana Cattolica dove tutti as-

Il corso Asa tenuto nella Cr di Milano Opera

"Un'esperienza che arricchisce anche noi docenti"

La capacità di adattamento e la voglia di apprendere dei detenuti possono sorprendere e ispirare chiunque abbia la fortuna di lavorare con loro

Visitare un carcere per insegnare può rivelarsi un'esperienza profondamente trasformativa, non solo per i detenuti, ma anche per chi vi si reca con l'intento di offrire conoscenza e supporto. Talvolta, le lezioni più significative non sono quelle che si impartiscono, ma quelle che si ricevono. Entrare in un ambiente così complesso e carico di emozioni permette di vedere la vita da una prospettiva completamente diversa, rompendo molti pregiudizi e preconcetti.

In carcere si incontrano persone che, nonostante gli errori commessi, desiderano sinceramente cambiare e migliorare. L'insegnamento diventa così una via a doppio senso: mentre si trasmettono nozioni e competenze, si riceve in cambio una lezione di umanità, resilienza e speranza. Si scopre che dietro ogni storia di errore e sofferenza ci sono individui con sogni, talenti e una volontà di riscatto che supera le aspettative. La capacità di adattamento e la voglia di apprendere dei detenuti possono sorprendere e ispirare chiunque abbia la fortuna di lavorare con loro.

Questa esperienza arricchisce chi insegna non solo professionalmente, ma anche personalmente. Si impara ad apprezzare maggiormente le piccole cose, a comprendere le difficoltà altrui e a sviluppare una maggiore empatia. Si torna a casa con la consapevolezza che l'educazione è uno strumento potente di cambiamento e che, anche se in contesti difficili, è possibile fare la differenza. In definitiva, insegnare in carcere è un'opportunità unica di crescita reciproca, dove l'insegnante diventa allievo e l'allievo diventa maestro; questo è ciò che è accaduto a noi.

Il processo di formazione per diventare ASA non solo fornisce ai detenuti una qualifica professionale, ma contribuisce anche al loro sviluppo personale. Attraverso questo percorso, i partecipanti imparano l'importanza della pazienza, dell'empatia e della responsabilità, valori fondamentali per la loro riabilitazione. Infine, il programma di formazione ASA all'interno del carcere rappre-



di Laura Angelini Sironi-Cristina Masotta

senta un passo importante verso un sistema penitenziario più umano e orientato alla riabilitazione. Investire nella formazione professionale dei detenuti non solo migliora le loro prospettive di lavoro future, ma contribuisce anche a ridurre i tassi di recidiva. Questo tipo di iniziativa mostra come l'educazione e la formazione possano essere strumenti potenti per trasformare vite e creare un impatto positivo duraturo nella società e noi siamo felici di averne fatto parte.

Foto di lil_foot da Pixabay

Due strumenti che abbattano la recidiva

Formazione e lavoro tengono lontano il carcere

Bisogna innalzare il livello di istruzione dei detenuti e facilitare il lavoro svolto per imprese o cooperative esterne all'amministrazione penitenziaria

di **Giovanni Lana**

L'istruzione e il lavoro sono occasioni di crescita personale per i detenuti dentro il carcere e un'opportunità per il loro futuro "fuori".

Ma degli oltre 61mila reclusi solo il 2-4% in media ha frequentato corsi professionali negli ultimi dieci anni, in base ai dati citati in aprile sul quotidiano *Il Sole 24 Ore*.

L'aumento al 6% registrato nel 2023 fa ben sperare, perché - come sottolineano tutti gli esperti - incrementare la formazione e il lavoro è essenziale per abbattere la recidiva. In un'intervista, sempre al *Sole 24 Ore*, il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Ostellari, ha sottolineato che nonostante l'aumento segnato nel primo semestre dello scorso anno, le percentuali di partecipazione dei detenuti a iniziative di formazione restano basse e che per rafforzarle sono state coinvolte scuole, università e terzo settore.

La necessità di interventi si fa particolarmente sentire. Il livello di istruzione dei detenuti è in generale basso: l'8% ha so-

lo la licenza elementare, il 29% quella media e meno del 10% ha conseguito un diploma di secondo grado. Gli analfabeti (1,4%) superano i laureati (1%) e di oltre la metà dei reclusi non si sa il titolo di studio.

"Gli interventi su formazione e lavoro non sono beneficenza, ma investimenti in sicurezza. Dobbiamo fare in modo che queste persone, scontata la pena, possano rientrare nel circuito positivo della società", ha sottolineato Ostellari.

Tuttavia, nonostante gli incentivi previsti dalla Legge Smuraglia, il lavoro svolto per imprese o cooperative esterne all'amministrazione penitenziaria riguarda solo il 5% dei detenuti.

Secondo il Sottosegretario "servono incentivi, non tanto economici, per facilitare l'ingresso di imprese e cooperative dentro il carcere. Oggi ci sono molti impedimenti. La sicurezza va sempre assicurata. Ma qualcosa si può fare".

Grazie al lavoro, tra l'altro, i detenuti potrebbero avere la possibilità di risarcire le vittime dei loro reati, devolvendo par-

te della retribuzione e questo potrebbe essere un elemento di valutazione per il magistrato di sorveglianza.

Sul fronte dell'istruzione, nel 2023 risultavano oltre 20mila i detenuti iscritti ai diversi corsi, dalla prima alfabetizzazione ai diplomi di secondo grado fino alla laurea.

Quest'ultima appare un obiettivo sempre più ambito. Secondo la Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari (Cnupp) nel corso di un convegno che si è svolto il 16 aprile al Cnel dal titolo "Recidiva zero" (l'obiettivo dei lavori è stato proprio quello di evidenziare come formazione e lavoro siano gli strumenti per abbassare in modo importante il tasso di recidiva).

Dal rapporto del Cnupp si evince che il 95,8% degli iscritti è rappresentato da uomini e il 4,2% da donne. Gli stranieri rappresentano il 10,4% a fronte dell'11,4% dell'anno precedente. Il 31,8% dispone di aule didattiche per l'istruzione di primo e secondo grado e terziaria. In particolare, 54 istituti offrono 602 aule per scuole secondarie, con il 56,5% di queste cablate per uso didattico, mentre 112

Lo studio è spesso un'opportunità che è mancata 'fuori' e, oltre a dare un senso a un'esperienza difficile come il carcere, permette di costruire un'immagine di sé rinnovata e di proiettarla all'esterno, contribuendo a superare i pregiudizi verso i detenuti o ex-tali.

Quaranta gli atenei già aderenti, altri quattro in via di adesione

Università in carcere, sempre più iscritti

Nel corso dell'anno accademico 2023/2024 il numero complessivo è stato pari a 1.707 e risulta in costante crescita dal 2019. In testa c'è l'Università Statale di Milano

Nel corso dell'anno accademico 2023/2024 il numero complessivo dei detenuti iscritti all'università è stato pari a 1.707 e risulta in costante crescita dal 2019, quando gli iscritti erano appena 796.

A dirlo sono i dati presentati dalla Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari (Cnupp) nel corso di un convegno che si è svolto il 16 aprile al Cnel dal titolo "Recidiva zero" (l'obiettivo dei lavori è stato proprio quello di evidenziare come formazione e lavoro siano gli strumenti per abbassare in modo importante il tasso di recidiva).

Dal rapporto del Cnupp si evince che il 95,8% degli iscritti è rappresentato da uomini e il 4,2% da donne. Gli stranieri rappresentano il 10,4% a fronte dell'11,4% dell'anno precedente. Il 31,8% dispone di aule didattiche per l'istruzione di primo e secondo grado e terziaria. In particolare, 54 istituti offrono 602 aule per scuole secondarie, con il 56,5% di queste cablate per uso didattico, mentre 112

aule universitarie registrano una percentuale di cablaggio del 55%. Per l'istruzione primaria e secondaria, il 64,7% degli istituti dispone di 555 aule, ma 6 istituti non hanno aule didat-

2023) per un totale potenziale di 44 università.

Quanto alla ripartizione degli iscritti, gli atenei che raccolgono il maggior numero di adesioni da parte di detenuti sono



tiche, equivalente al 3,5% del totale osservato.

Alla crescita costante degli iscritti corrisponde la progressiva estensione del numero delle università aderenti, che nel 2023-2024 sono passate da 37 a 40, cui vanno aggiunti ulteriori quattro atenei in fase di adesione (rispetto ai sei del 2022-

l'Università Statale di Milano con 159 unità (+22), l'Università di Torino con 121 (+27), l'Università di Roma Tre con 101 (+11). Seguono l'Università Bicocca di Milano con 89 (+31), l'Università di Catania con 80 (+7) e le Università di Tor Vergata e Siena con 77 (rispettivamente +7 e +17).

a cura della **Redazione**

Foto di congerdesign da Pixabay

Seconda Chance

Il progetto di Flavia Filippi che trova lavoro ai reclusi

a cura della
Redazione

Nata dall'attività di volontariato della giornalista del Tg La7 Flavia Filippi, Seconda Chance è un'Associazione non profit del Terzo Settore costituita a Roma il 7 luglio 2022 dalla stessa Filippi assieme ad Alessandra Ventimiglia Pieri - autrice e documentarista - e a Beatrice Busi Deriu, titolare di Ethicatering. Al progetto collaborano referenti regionali e volontari.

Il gruppo procura opportunità di lavoro per detenuti, ex detenuti, familiari di detenuti. Il numero degli occupati è in costante aumento.

Seconda Chance ha firmato un protocollo di collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha riconosciuto all'Associazione "la qualità dell'intervento capace di attivare, su diversi distretti del territorio, positivi accordi con il mondo dell'imprenditoria al fine di attuare percorsi di inserimento lavorativo extramurario a beneficio di persone detenute."

26 **Quanto è nata Seconda Chance?**

«L'associazione è nata il 7 luglio del 2022, però io mi occupavo del progetto già un anno e mezzo prima. È veramente una fatica mostruosa. Non credevo così tanto. Ho dei momenti, potrei quasi dire di disperazione, però poi mi tiro su perché magari aggancio un'azienda importante che inseguivo da tanto oppure risponde un'azienda che credevo ormai persa».

A quante offerte di lavoro siete già arrivati?

«Siamo a oltre 300 offerte di lavoro, ovvero 300 detenuti che hanno ricevuto offerte anche se poi, nel corso del tempo, qual-

cuno ha avuto dei rigetti: una quarantina sono in attesa che la magistratura di sorveglianza decida, altri hanno cominciato a lavorare e poi magari sono stati licenziati oppure sono andati via e hanno cambiato lavoro e io li ho persi. Comunque non è facile tenere un registro di tutto quanto. Faccio il possibile. Confido che questa struttura diventi sempre più forte. Spero di avere un referente in ogni regione. Per esempio in Lombardia ieri è uscito un articolo sul Corriere della Sera e oggi mi ha scritto una volontaria che vive a Vizzolo Predabissi. Una signora in pensione che

Dall'Associazione nata nel luglio 2022 sono arrivate finora 300 offerte di occupazione. Fra i datori di lavoro c'è il Vaticano che ha da poco richiesto altri 5 detenuti



ha lavorato nel commerciale in una grande azienda e si è messa a disposizione. Le ho già chiesto se mi può aiutare ad accompagnare un'azienda di Osnago a fare colloqui nel carcere di Lecco e nel carcere di Monza. E lei mi ha detto di sì e mi ha già mandato il documento. Sembra un po' un'armata Brancaleone, ma lungo la strada sopravvivono soltanto chi ha capito che questo progetto può essere bellissimo».

Chi scrive a Seconda Chance?

«Sono tanti tanti tanti detenuti che scrivono a info@secondachance.net e poi le mogli,

le madri, le figlie...soprattutto donne. Tanti avvocati. E poi dobbiamo spiegare perché ci chiamano e ci dicono: buon giorno, sono in detenzione domiciliare, sono uscito dal carcere, ho bisogno di un lavoro. Ma non è facile per noi. Siamo veramente una piccolissima realtà».

In che modo vi finanziate?

«Partecipando ai bandi. Quest'anno abbiamo vinto il secondo bando della Regione Lazio. Parteciperemo al bando di Fondazione per il Sud. L'anno scorso un bando con la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, con la Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, però, ecco è tutto molto più grande delle nostre forze. Ora ci sosterrà finalmente anche Banca Intesa, perché si tratta di prendere una persona e di chiederle di andare in giro tutto il giorno nelle carceri della sua regione e parlare poi con Coldiretti, Confagricoltura, Leroy Merlin, Ikea, DHL... Non voglio stare ancora a ripetere quanto è faticoso...però lo è veramente».

Dal carcere che risposta arriva?

«Per fortuna le carceri ci stanno dando pian piano più fiducia e rispondono un po' più spesso e con più celerità. Perché comunque anche farsi prendere sul serio è difficile visto che gira gente di tutti i tipi».

Chi sono i datori di lavoro di Seconda chance?

«Fra i datori di lavoro c'è il Vaticano, che da poco ha richiesto altri 5 detenuti (oltre ai tre che già aveva: 2 bravissimi elettrici-

sti e un banchista per la terrazza del bar Cupola, sotto il Cupolone). Poi abbiamo detenuti che lavorano da Mac Donald's, quattro a Voghera. Abbiamo fatto colloqui a Crotone, Catanzaro. Li faremo a Piacenza. Li stiamo per fare ad Avezzano e Teramo. Li abbiamo già fatti a Roma. Li faremo ad Alessandria e Tortona. Poi ci sono delle aziende importanti di cui non posso ancora parlare che però ci stanno dando fiducia. Poi Conad, Acqua Vera, Acqua San Pellegrino. Diciamo che il progetto va molto bene».

Come si convince un'azienda ad assumere detenuti?

«Questa è la cosa più difficile. Perché si tratta di individuarla, convincerla, spiegarle le cose, prenderla per mano, accompagnarla in carcere e farla scegliere».

Quanto tempo passa dall'aggancio alla messa a disposizione del lavoro?

«Tanto. È difficile infatti avere anche riscontri in tempi rapidi. Prima di assumere un detenuto passano diversi mesi e spesso le aziende, specie se piccole, non possono aspettare così tanto. Poi c'è anche il problema della sorveglianza: una vera e propria tragedia. Io comunque ho tanta tenacia e spero di avere presto una struttura più rapida ed efficiente in tutte le regioni italiane. Ci sono ancora dei buchi da riempire, però sono sicura che quando avrò i mezzi per retribuire chi lavora realmente con impegno, producendo risultati, sicuramente andrà ancora meglio».

Nella foto in pagina, Flavia Filippi, giornalista del Tg La7 e presidente di Seconda Chance

A sinistra, l'home page di seconda chance.net/

27

Andis mil minimusanti doluptatum aut lauda

Parole buone: i brevi racconti di resilienza di Sergio Astori

a cura della
Redazione

Nel tentativo di affrontare e superare insieme la crisi e l'emergenza della pandemia, il 20 marzo 2020 è stato lanciato online il progetto #ParoleBuone: brevi racconti di resilienza. I racconti sono ideati grazie ad un'intuizione di Sergio Astori, medico e psicoterapeuta, docente presso l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e già autore di diversi saggi per San Paolo. Ad oggi, il progetto Parole Buone ha registrato una crescita costante e condivisa attraverso internet, trasmissioni

radiofoniche e incontri di gruppo, vantando oltre novanta racconti. In occasione del quarto anniversario, il team di Parole Buone invita i lettori a contribuire all'obiettivo di superare le cento "Parole Buone" (attualmente sono 96), promuovendo un messaggio di speranza e condivisione. Come si legge sul sito parolebuone.org, "le #ParoleBuone si focalizzano su elementi di speranza realistica e vogliono essere testi per tutti, non solo per gli specialisti, quindi di facile decodifica e intelligibilità". Nell'ottobre del 2020, le prime 12 #ParoleBuone sono diventate anche un libro di Edizioni San Paolo, col titolo *Parole buone. Pillole di resilienza per superare la crisi*.

Eccone alcune

- **Trasformazione (7)**

Restare bloccati di fronte ad un limite produce arrabbiatura o noia. Se, invece, si affrontano le novità con flessibilità, ogni dettaglio si trasforma in una sfumatura che rende più ricco il quadro d'insieme.

- **Fragilità (22)**

Il tempo della pandemia ha mostrato le fragilità del mondo intero. Chi riconosce la sua vulnerabilità, supera più facilmente la crisi di chi non sopporta di avere alcun limite.

- **Scelta (31)**

Non vogliamo rimanere spettatori dalla vita e per questo assumiamo la responsabilità delle nostre scelte anche quando la realtà è difficile o dolorosa.

- **Dignità (39)**

La consapevolezza del nostro valore di persone umane ci fa abitare un presente dignitoso e sperare in giorni di ripartenza.

- **Consapevolezza (49)**

Il riconoscimento del nostro valore arriva quando, guardandoci dentro, scoviamo un'immagine realistica di noi stessi.

- **Rinascita (61)**

Scompare la paura che manchi musica e vino per la festa se resta spazio per un'idea rinnovata di noi stessi.

- **Accoglienza (64)**

Le voci oneste e le relazioni veraci sono i sapori che fanno sentire genuinamente a casa.

- **Partecipazione (65)**

Garantire alle persone correttezza e spontaneità aumenta il loro interesse e la loro disponibilità a cooperare alle decisioni comuni.

- **Cammino (91)**

Andiamo avanti quando abbiamo il tempo per ritrovare noi stessi.

Il commento

Una semina che ci aiuta a pensare

Sergio Astori tenta un esperimento sociale coltivando e seminando appunto parole buone che fanno pensare. Fra le tante ho scelto di commentarne cinque: mancanza, pace, libertà, indignazione e musica.

- **Mancanza.** "Un uomo uscito dal carcere dopo molti anni di detenzione, mi racconta di essere invidioso dei cani che vengono chiamati per nome dai loro padroni."

È sicuramente doloroso accorgersene e pensarlo, ma serve una grande capacità di osservazione e tolleranza per poterlo fare. Ci sono vuoti che fanno di vuoto, e vuoti che fanno di pieno. Non ci accorgiamo della mancanza di ciò che non abbiamo avuto e che non conosciamo.

Quell'uomo avrebbe potuto chiudere il discorso con un "non mi interessa", ma avrebbe mentito a sé. In effetti pronunciare il nome di qualcuno, dire a qualcuno "mi manchi" significa comunicargli che lo "abbiamo in mente", che non è indifferente per noi, che siamo in contatto.

A volte succede invece che si accorgiamo che qualcuno è importante quando lo perdiamo... e queste sono le mancanze create, più dolorose...

Ci sono anche mancanze che creano "crepe".

Se non sai cosa ti perdi, è il motivo per cui banalmente continui a perderlo. Che sia il piacere di leggere un libro, o il piacere di amare, o di condividere...

- **Pace.** Sembra difficile da conquistare e mantenere. Spesso ci comportiamo come se la pace riguardasse gli altri, a noi viene da pensare che "se ci lasciano in pace, siamo buoni...".

Astori ci invita a riflettere sulla scia dell'esempio di Gandhi o Martin Luther King. Cosa avrebbero fatto loro di fronte a...? Un bullo che picchia un bambino o lo prende in giro? Uno studente che deride un docente? Una ragazza che chiede aiuto?

L'impressione è che troppo spesso ci giriamo dall'altra parte e stiamo zitti, anche quando qualcosa potremmo farlo o dirlo, in onore della pace, del rispetto, dell'umanità che c'è in ognuno di noi.

- **Libertà.** Il mondo è un posto più sicuro per tutti quando le scelte non sono inquinate da spiriti di rivalsa e di vendetta.

Quando non ci sentiamo liberi ma minacciati, spariscono le parole e i pensieri. Ce lo insegna anche la psicotraumatologia. Come a marzo 2020, quando la paura del covid e del conta-

gio ci rendevano difficile pensare, narrare, tradurre in parola quello che stavamo vivendo. Pensiamo bene al futuro che ci interessa, perché anche il futuro condiziona il presente, a volte più del passato.

- **Indignazione.** Astori ci mette in guardia su questa parola: se viviamo questa emozione come reazione emotiva, l'effetto e il cambiamento che porta è piuttosto scarso. È necessaria una riflessione e una consapevolezza più profonda. E se qualcosa ferisce il nostro cuore, dobbiamo essere noi a cambiare qualcosa.

L'invito è diretto: usa la fantasia, potrà aiutare...

Tra le tante parole che invito a visitare, vorrei citarne un'ultima,

- **Musica.** Nei titoli di coda del film il regista e scrittore di origine turca ha lasciato scritto: "La musica da' forma a come ci sentiamo nel momento presente, come ricordiamo il passato, come ci godiamo la vita".

Appartiene all'irrazionale, al mondo creativo... la musica nel farci vibrare ci stimola a comunicare, a esprimere emozioni, a contaminarci di linguaggi diversi, a esplorare l'inaudito... a volte ci sentiamo in trappola, ma solo perché non abbiamo ancora usato la fantasia.

di **Barbara Rossi**psicologa,
psicoterapeuta,
presidente
Cisproject

Risposta a una lettera contenuta nel libro *Parlami Dentro*

Chiedo scusa per quel papà che non l'ha mai fatto

di Raffaele Stolder

Cara *Monica*, ho letto e riletto il tuo scritto contenuto nel libro *“Parlami Dentro”*. Ti dico una cosa che sicuramente ti farà piacere.

Rossi, ha parlato di te, ricordando che il tuo papà non ti aveva mai chiesto scusa né perdonato, per tutto il suo non essere stato papà.

Credimi, ho avuto come un colpo al cuore, ho sentito come ti stessi rivolgendo anche a me.

E così, appena, mi è stata data la parola, quelle scuse che tu non hai mai ricevuto dal tuo papà te le ho fatte io e doverosamente, come faccio ogni qualvolta ho l'occasione di rifarle ai miei figli. E spero che tu queste scuse le accetti. Vengono da un cuore insanguinato, che soffre da decenni per le stesse assenze, dovute alle vicissitudini giudiziarie in cui sono incappato per i miei errori.

Ti abbiamo citato anche nel nostro periodico *“Cronisti in Opera”*, lo ha fatto una giornalista esterna - Chiara Evangelista - anche lei, come noi della redazione, rimasta molto colpita dal tuo *“grido d'amore”*. Perché ta-

le è il tuo racconto. Spesso le cose che hai dentro, quelle che hai fatto, quelle che pensi, senti che sono vergognose, le vorresti nascondere, ma esistono e se non le esprimi non le puoi riparare. Ribollono e premono, ti ricordano che sono parte di te. Come un tuo arto.

Ti scordi spesso che a causa loro sei o sei stato quel che sei o quel che eri. A causa loro potresti anche cambiare e maturare e ripartire, come ho fatto io acculturandomi.

In questo modo ho dato un senso anche alla prigionia. Non vedo l'ora di mettere in pratica quanto di buono oggi è in me e donarlo quotidianamente a chi mi ha amato nonostante tutto. Pensa, ho 66 anni, ma come suol dirsi non è mai troppo tardi!

Ti abbraccio forte e ti auguro buona vita con chi ami, sperando che prima o poi ci sia anche il tuo papà!



Pagina a fronte: foto di günter da Pixabay

Lo scorso 11 aprile, è stato rappresentato qui a Opera lo spettacolo *“Musica e Parole”*. Ebbene, la presidente del progetto *Leggere-Libera Mente*, Barbara

Parlami dentro. Oltre il carcere: lettere di (r)esistenza (edizioni la Meridiana, 2023), è un libro curato da Marilù Ardillo che contiene lettere che entrano *“in dialogo con chi fatica a rendere udibili le proprie parole”*. C'è chi racconta un'esperienza dolorosa, chi non nasconde il proprio senso di solitudi-

ne, chi parla del mondo di *“fuori”*, delle sue sorprese, chi prova a trasformare le parole in un abbraccio. Chi offre con delicatezza qualche suggerimento. Paolo Di Paolo, nella prefazione, scrive che in ciascuna di queste lettere *“c'è un pudore rispettoso e una disponibilità a sospendere il giudizio”* a

favore di un esercizio *...di riconoscimento dell'altro*. Un libro, come scrive la stessa Ardillo nella sua introduzione, *“capace di garantire sempre a chiunque l'ascolto e l'appoggio di persone care, che pure senza conoscersi uniscono e sono unite”*. Un libro, insomma, che merita di essere letto.

La poesia

Il valore della scrittura

di Mimmo Iommelli

*L'eva piglià primma
chella penna.
Da piccirillo tuttee vote
ca' tentavo 'e piglià se ne
fueva
quanne vedevo 'nu
quaderno
spariva 'a penna.
'A penna è comm'a vita
se consuma chiano
chiano,
po tirà 'na riga, o fa'na
croce
ognuno s'a porta
appriesso è indelebile
è mille culture,
trase dint' all'anema.
Avimme perduto
'o valore 'a scrittura
'na vota s'aspettava
'o postino e ricevure
'na lettera cull'ansia
d'ammore,
ce stavano e
belle 'ro jorno
'ra sera
'ra notte.
È tutta nata cosa,
po cellulare s'aspiette*

*un pipp, ddoje righe,
però nu siente
l'addore 'do inchiostro
e tutto finisce là.
'A scrittura lascia a
traccia
dinta a 'nna lettera
suntive l'addore 'e
l'ammore
te faceva sentii vicino
vicino.
'O tratto 'e 'na penna
te la fa viaggià
'nnamurata, e telepatia,
è passato, presente,
spuranza po futuro.
Primma dinto 'o fodero
addò mettevo 'a pistola
sparanneme 'na rapina
M'o fodero è u porto
cchiali ca tene
'nna penna ca me fa
sparare mille poesie.
'A vita verenne 'nmu foglio
trovo 'nna penna
m'arrichisco 'a mente
parole pe parole
'o core poetiche.*



Il progetto Leggere Libera-mente

CISPROJECT

Associazione culturale progetti sviluppo e promozione umana

Presidente: dott.ssa Barbara Rossi

Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897

cell. +39.3284687269 - www.leggereliberamente.it

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, dipen-

denze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti reclusi, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone private della libertà.

I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura

3. Laboratorio di giornalismo

4. Laboratorio per lo studio dei classici

5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.

Il concorso “Adotta l’orso – Per uscire dall’autoreclusione”

Una delle iniziative di punta del laboratorio *Leggere Libera-Mente* è – dal 2014 – *Adotta l’orso*, un concorso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi.

La *mission* del concorso - che anno dopo anno continua a riscuotere un grande successo di pubblico - è quella di fare uscire sempre più “orsi” dal loro dannoso letargo.

Come puoi sostenere le nostre attività

Abbonandoti a

“Cronisti in Opera”

Contributo annuale

10 euro (quattro numeri)

Manda una mail a:

segreteria.organizzativallm@gmail.com

Attraverso una donazione libera

Coordinate Iban:

IT 83 T 08692 55090 044000440153

Donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale:

97521280152

